

VALENTINA DE SANCTIS

Io di più, di più, di più

»» **Romanzo**

NO REPLY
MILANO

COLLANA VELVET

Progetto grafico
BLACKS

Impaginazione
LUCIA CARENINI

Foto di copertina: MYCHI FOTO
Elaborazione grafica: AI & NR

PRIMA EDIZIONE SETTEMBRE 2008
ISBN 978-88-89155-36-3

stampato presso
Fotolito Graphicolor snc
Città di Castello (PG)
per No Reply srl

stampato su carta riciclata

www.noreply.it

*A papà che mi ha trasmesso l'amore per le parole.
A mamma che ci ha riempito la casa di libri.
Ai miei fratelli che per me ci sono sempre stati.
Ad Alina che ha visto crescere questa storia, da quando era solo
una maniera per sviare la realtà ad adesso.
A Ilaria per il bene che le voglio, per tutto quello che abbiamo
vissuto, viviamo e vivremo in eterno e, più semplicemente,
per aver dato un senso ai miei giorni.
Alla mia classe, che ne combina davvero di tutti i colori ma a cui
voglio un mondo di bene.
E soprattutto a lui, lui che senza neanche saperlo m'ha ispirato il
racconto intero e m'ha insegnato l'amore.*

Indice

- 9 Stella Cadente*
- 111 Vorrei essere la prima stella che ogni sera vedi brillare*
- 197 Io di più, di più, di più*
- 245 Giuralo su una stella*
- 289 Per sempre*

*E ogni angoscia che ora par mortale,
di fronte al perder te, non parrà eguale.
(William Shakespeare)*

Stella Cadente

U

Una biblioteca silenziosa.

Qualcuno copiava dal suo compagno i compiti per il giorno successivo, altri leggevano un libro dallo spessore più o meno voluminoso.

Una ragazza sfogliava distrattamente l'Iliade ascoltando il suo i-Pod e ogni tanto, alzando gli occhi, andava a guardare un biondino. Era per colpa sua che era diventata un'assidua frequentatrice della biblioteca.

Sperava che lui si girasse notandola a sua volta, ma era troppo concentrato su un enorme libro di diritto e, d'altra parte, se si fosse fatto distrarre da qualcuno, sicuramente sarebbe stata quella commessa che continuava a piegarsi provocatoriamente per poggiare dei libri negli scaffali più bassi.

Azzurra, una ragazza molto più discreta nel vestirsi, studiava concentrata un massiccio tomo portato da casa, segnando con precisione le parti che il professore le avrebbe chiesto. Certo che gli opliti erano davvero tipi tosti, immaginò facce dure e cicatrici, dondolò tra l'indice e il pollice il suo evidenziatore celeste e si

portò una ciocca di capelli dispettosi dietro all'orecchio. Girò pagina e riprese a sottolineare.

Poco più lontano il ruggito di una folla.

A Piazza Sturzo era già musica.

Ragazze che urlavano isteriche saltando sulle punte dei piedi e lanciando le braccia in aria.

Chiudevano la serata i Generation Nightmare, una band che cominciava a farsi conoscere.

I quattro stavano eseguendo un pezzo che con tutta probabilità li avrebbe fatti sfondare.

Phil, il batterista, faceva rullare instancabilmente le bacchette sui piatti.

Alla bassista, Angel, bastava l'accenno di un sorriso per scatenare il delirio tra i maschietti del pubblico.

J., il chitarrista, sembrava vedere solamente i movimenti delle proprie dita, ma in realtà avrebbe volentieri spaccato la chitarra in testa a quel ragazzo appena sotto il palco che continuava a fischiare in modo eloquente alla sua ragazza, la bassista.

Come non bastasse, il tipo sventolava in aria uno striscione che le domandava spudoratamente un certo tipo d'approccio.

Spalle al pubblico il cantante si era tolto la maglietta, per la felicità delle sue fan, e sfoggiava il tatuaggio che da poco si era fatto incidere sulla schiena: l'iniziale di Mike stilizzata come la 'M' dei Metallica.

Fisico statuaria, occhi color nocciola, capelli biondi a spiovere su un sorriso spettacolare, non poteva che diventare il nuovo idolo delle teenager.

Tutti e quattro, in realtà, erano belli da fare schifo, giovani e pieni d'elettricità.

Azzurra chiuse il libro e si tolse gli occhiali per pulirli.

Ripeté silenziosamente quello che aveva studiato.

L'altra ragazza, miss i-Pod, prese una decisione, si alzò e andò a sedersi accanto a quell'universitario che le piaceva tanto.

Lui in un primo momento non se ne accorse neanche, poi il classico colpo di tosse lo fece girare di scatto.

“Piacere, io sono Selvaggia” disse allungando la mano verso di lui.

Il ragazzo lanciò un'ultima occhiata all'indaffarata commessa, poi sorrise e strinse la mano che gli si stendeva davanti.

“Davide”

“Che studi?”

“Filosofia del diritto...” replicò con un sospiro.

“Oddio, sembra pesante. Che ne diresti di prenderci una pausa? Al bar qui sotto fanno certi cornetti con la crema che sono la fine del mondo...”

Determinata. Non una lettera traballante, una minima esitazione.

“Volentieri!”

I due si alzarono, Selvaggia lo aiutò a radunare i libri e si diressero verso l'uscita della biblioteca. Azzurra aveva osservato tutta la scena e sentì una punta d'invidia.

Lei non ne sarebbe mai stata capace.

Diede la colpa al proprio nome, Azzurra, che, al contrario di 'Selvaggia', trasmetteva calma e tranquillità.

Per non pensarci e non dover ammettere con se stessa che come si chiamava non c'entrava proprio niente, riprese gli studi.

Un piccolo backstage rimediato in un vecchio gazebo.

Niente di che, eppure sapeva di lusso.

Forse perché, in fondo, dal classico garage era pur sempre un passo avanti.

Forse perché era impreziosito da soddisfacenti gocce di sudore, da quattro battiti accelerati.

Forse perché qualche fan si era emozionata e allora del resto chisseneffrega.

“Siamo stati fortissimi!” urlò Phil aprendo una lattina di birra che schiumò bagnando la maglietta di Angel.

“Che cazzo Filippo, guarda che mi hai combinato!” disse lei tirando fuori il suo lato aggressivo.

Si sentì abbracciare da dietro.

“E perché non te la togli che sennò ti prendi un raffreddore?” riconobbe la voce di J., alias il chitarrista, che poi era anche il suo ragazzo.

“E zitto!” disse. Poi però si girò e gli scoccò un bacio.

“Vieni con noi a festeggiare, Mike?” chiese Phil dopo un lungo sorso di birra gelata.

“Oddio, sono stanchissimo, e poi quando ho fatto stage diving m'hanno scassato una spalla...” rispose frizionandosi i capelli con un asciugamano.

“E mi lasci con quei due malati là?” Phil indicò J. e Angel che, nel frattempo, si erano sdraiati su un divanetto e si stavano abbandonando a tenere effusioni.

Mike sorrise: “Scusa”

I Nightmare si incamminarono verso l'NCC, un piccolo furgone con autista, messo loro a disposizione dal produttore per riaccompagnarli a casa.

“Preparatevi all'assalto delle pazze furiose...” - disse Phil infilandosi il cappuccio della felpa come fosse un casco anti-sommossa - “Daje primadonna, sbrigati che queste ti fanno fuori in meno di cinque secondi” fece presente a Mike.

“Eccomi, eccomi. Mi fai prendere la chitarra?”

“Oh, bravo, tienila pure in mano che io c'ho paura, guarda queste

come stanno in agguato. Dietro ogni angolo, ricorda Mike, dietro ogni angolo...”

E tutti giù a ridere, come sempre.

Azzurra raccolse i libri e li infilò ordinatamente nello zaino. Lo prese e lo indossò su entrambe le spalle. Quei due ragazzi non erano più tornati, Selvaggia doveva proprio aver fatto colpo.

Si lasciò la gonna che indossava e si avviò all'uscita. A diciotto anni bisognerebbe avere la macchina, ma tanto lei non usciva molto, perciò aveva detto ai suoi genitori che sarebbe stata solo una spesa inutile. Camminando per la strada notò diversi gruppi di ragazzine, tutte vestite all'ultima moda, le labbra lucide come frutta glassata e le palpebre illuminate da scintillanti ombretti colorati. Lei non si era mai truccata in vita sua, in fondo con quegli occhiali spessi nessuno lo avrebbe notato comunque. Le lenti a contatto? Un'altra *spesa inutile*.

Quando la natura decide, la tecnologia può fare poco.

Immersa nei suoi pensieri, individuò cos'era il fulcro intorno al quale si accalcavano queste adolescenti starnazzanti: un piccolo gazebo bianco, tenuto sotto stretto controllo da due omoni neri in giacca e cravatta.

“Dai, fra un po' esce Mike!” si lamentò una ragazzina, all'incirca quindicenne, con il suo ragazzo che tentava di trascinarla via.

“Mike chi?” pensò Azzurra di sfuggita. Dieci, venti strilli acuti si fusero in un boato proveniente dalla sua destra.

“Eccolo! È lui!” cominciarono ad urlare.

Lei si guardò intorno incuriosita da quella 'visione celestiale', pensò sarcastica: “E chi sarà mai?”

Non se lo aspettava, vederlo fu come prendersi un pugno nello stomaco, era davvero bello, troppo per un maschio.

Salutava tutte sorridendo e intanto si avvicinava pericolosamente ad Azzurra.

Scartando immediatamente la possibilità che fosse per lei, si girò e non fece fatica a capire il perché: il furgoncino del gruppo si trovava proprio alle sue spalle e lui puntava dritto in quella direzione. Tentò di andarsene, ma era impossibile, una scalpitante barriera umana l'aveva completamente inglobata. In preda al panico si lasciò trascinare avanti e indietro, sentendosi ora punzecchiare da un braccialetto, ora soffocare da una gomitata nei fianchi.

Gli omaccioni neri spintonavano a destra e a manca, ma la gente spingeva e stava diventando un'impresa epica.

Lui avanzava tranquillo.

Azzurra si sentì spingere da dietro, cercò di ritrovare l'equilibrio, ma un altro urto le fece piegare le ginocchia. Mike assisté alla scena con la coda dell'occhio, si girò allargando le braccia per farsi spazio: "Attenzione!" e allungò una mano verso di lei.

Phil urlò: "Oh, state calmine!"

Azzurra si trovava a terra leggermente tramortita e cercava i suoi occhiali.

Se Mike avesse saputo in quel momento quanto lei si sentiva inferiore alle altre, l'avrebbe potuta assicurare, dicendole che non aveva nulla da invidiare a nessuno.

Anzi casomai era il contrario.

I capelli le si erano sciolti, ed erano lunghi, lisci, di un castano luminoso e acceso.

La gonna le si era arrampicata fino alle cosce scoprendo due gambe magre e lunghe.

Ma un dettaglio fece sussultare Mike, gli occhi di Azzurra.

Grandi, profondi e puliti.

Celesti come il cielo con tante scaglette blu oceano. Belli.

Mike li vide diventare lucidi, il viso di lei cominciò ad arrossire.

Le tese il braccio per aiutarla a tirarsi su. Per un secondo lo guardò tentando di mettere a fuoco la figura nebulosa davanti a lei.

"Guarda quella!", "Ma chi si crede di essere?", "Che troia!", "Vattene!", "Buuuuu!"

Azzurra boccheggiava.

Mike si guardò attorno scocciato e allo stesso tempo spaventato: lei era sempre più rossa.

"Questa mi muore qua!" pensò.

Azzurra si alzò da sola, ignorando la mano di Mike ancora protratta verso di lei.

Arrabbiata se ne andò sgomitando e spingendo tutti quelli che le capitavano a tiro.

"Complimenti, eh!" Mike applaudi e sparì dietro le porte scorrevoli del furgoncino.

Il camioncino parcheggiò davanti al portone di Mike.

"Beh, allora noi andiamo!" disse Angel, salutandolo con un bacio sulla guancia.

Phil lanciò un'occhiata da cocker al suo amico, ma, dato che era inutile, si allontanò con gli altri due. Mike entrò a casa, poggiò in un angolo la chitarra, si tuffò sul letto per rilassarsi e rielaborare la serata, compresa quella stella cadente.

Fece appena in tempo a mettersi il cuscino in faccia che qualcuno suonò alla porta.

Sbuffando si alzò e andò ad aprire.

Un viso truccato con cura, capelli biondi e voluminosi, un corpo compresso in un vestito strettissimo.

Vertiginosi tacchi a spillo, un piccolo neo sopra l'angolo della bocca, sorriso bianchissimo e gambe troppo lunghe o gonna troppo corta.

“Ciao Debora, come mai qui?” chiese Mike, anche se tanto lo sapeva già.

“Per un salutino” rispose la ragazza con voce calda e sensuale.

“Entra” si spostò per consentirle il passaggio.

“Mi sono persa il concerto, ma non voglio perdermi il cantante”- sussurrò lei – “Com’è andata?”

Si mise seduta sul divano e accavallò le gambe. La gonna le scoprì qualche centimetro in più di coscia, lei non si curò di riportarla giù.

Mike le si avvicinò sorridendo: “Da paura! Che dici me la merito una ricompensa sulla fiducia?” le sfiorò il viso con il dorso della mano.

“Direi proprio di sì”

“E poi sono scappata via” concluse Azzurra rabbiosamente, tenendo le braccia conserte sul petto.

“Ma come, sei scappata?”

Ginevra, la sua migliore amica, rideva a crepapelle.

“E che dovevo fare allora?”

“...parlarci, forse?” rispose Ginevra, scuotendo il capo.

“Eccerto, gli davo un appuntamento! Facile per te!” Azzurra abbassò il capo e si morse il labbro inferiore.

Si erano conosciute cinque anni prima, durante il loro primo giorno da liceali.

Azzurra era arrivata in anticipo e ci aveva messo un po’ a trovare il coraggio per entrare.

La calca la intimoriva e poi la gente continuava ad andarle addosso senza neanche voltarsi per chiedere scusa, come fosse trasparente.

Era la storia della sua vita, le persone sembravano non notarla mai.

Una volta entrata nella sua classe si era seduta subito nell’ultimo banco.

Non era stato per strategia, di solito quelli sono posti ambiti dagli asini che cercano di farsi scordare, ma perché avrebbe sentito gli sguardi di tutti bucarle la schiena. Meglio avere il muro dietro alle spalle, lui non osserva.

I suoi compagni erano entrati uno dopo l’altro, si erano salutati tra loro, tentando di ricordare i nomi. Si erano guardati in giro, cercando le persone con cui sarebbero potuti nascere eventuali amori, altre con le quali creare un’amicizia.

Lei, come da prassi, era stata totalmente ignorata, o almeno così credeva.

Poi, invece, era arrivata Ginevra.

In ritardo, come avrebbe fatto ogni singolo giorno degli anni successivi. Le si era seduta accanto e l’aveva salutata calorosamente, come se si conoscessero da sempre.

Azzurra l’aveva osservata, invidiando la sua bellezza sfolgorante e chiedendosi perché si fosse seduta proprio accanto a lei.

Era minuta. Aveva due occhi verdi da gatta, delineati da una matita nera e delle ciglia lunghe e foltissime. Il naso era piccolo e dritto, le labbra rosate e carnose.

Il viso era incorniciato da luminosi capelli corvini, tagliati all’ultima moda.

Avevano parlato, anzi all’inizio aveva parlato praticamente solo Ginevra, inondandola di domande e raccontandole di sé: “Hai cani? Io sì, un bassotto, vedessi quant’è carino! Sei fidanzata? Io mi sono lasciata da poco, era proprio uno stronzo! Ops, scusa, mica ti dà fastidio se dico parolacce? Ma sei studiosa? Con che sei uscita agli esami? Io buono, non mi piace molto studiare, meglio stare con il proprio ragazzo, no? Quanti siete in famiglia? Io ho tre fratelli, sapessi il casino a casa mia!”

Azzurra, presa alla sprovvista da quella grandinata, non sapeva come ripararsi.

“Me ne fai una per volta, così provo a risponderti?” le sorrise.

Lentamente il loro rapporto si era evoluto, era cresciuto passo dopo passo, un po' come loro. Avevano cominciato a sapere più cose l'una dell'altra, erano arrivate al punto che si capivano con un solo sguardo.

Azzurra l'aiutava con lo studio, Ginevra, così sicura di sé, rafforzava il carattere timido dell'amica. Una castana chiara, l'altra con i capelli neri. Una perennemente innamorata, l'altra eterna indecisa. Una un guscio serrato, l'altra il carnevale di Rio. Una schiacciata da un senso di responsabilità troppo precoce, l'altra convinta che la vita si vive una volta sola e non va presa seriamente.

Apparentemente opposte.

Ma se una delle due diceva una cosa, l'altra ci credeva ciecamente perché non c'era bisogno di mentire. Si volevano bene.

Ginevra, priva di quello strano pudore che frenava Azzurra, glielo diceva quasi sempre, lei non rispondeva mai. Solo con un sorriso le faceva capire l'importanza di quell'affetto che le legava. Passavano ore al telefono. Ogni tanto la madre di Ginevra chiedeva stupita alla figlia: “Vi siete appena viste, che cavolo avrete ancora da dirvi? E poi me lo lasceresti libero il telefono ogni tanto?”

Avrebbero potuto chiacchierare per giornate intere trovando sempre qualcosa da dire.

“Sai che facciamo, Azzu? Ci facciamo belle e usciamo!”

La prese per le spalle e la portò davanti a uno specchio.

“Ci sono modi migliori per sprecare il tempo”

“Non è il caso che la pianti con questa storia? Tu sei scema, non sei brutta! Togliti gli occhiali e sciogliti i capelli. Ora guardati! Che vedi?”

Avvicinandosi allo specchio, Azzurra si contemplò strizzando gli occhi: “Poco. Potrei essere anche Sharon Stone o... Ugly Betty”

“Che palle! Sto problema va risolto eh?”

Un berretto con visiera calata a coprire gli occhi, le braccia dietro la nuca, i piedi su un tavolo.

In sala registrazioni Phil si dondolava su una sedia fischiando, mentre Angel sorrideva racchiusa tra le braccia di J.

Tutti sobbalzarono quando la porta si aprì di scatto ed entrò Mike.

“Phil, fai attenzione che cadi! Angel, J. smettete un attimo e ascoltate! Eccolo. L'ultimo brano del concerto! È una cover di una canzone dei Finley... ascoltate e ditemi se vi piace, ma in fretta perché dobbiamo provarla!”

Mike infilò il cd nel lettore e spinse play.

La musica si diffuse in tutta la stanza ed i ragazzi ascoltarono attentamente.

“Così me fai venì il diabete, fratè” commentò Phil da duro.

“Non è vero, è bellissima, vero Jacopo?” Angel si girò verso J.

Questo annuì e le diede un bacio.

“Sì tanto voi due non contate un cazzo. Sempre a fa' la stessa giostra” disse Phil.

“Mi dispiace se sei invidioso perché non riesci a tenerti una ragazza per più di una serata!” rispose Angel pungente.

“Ma vaffanculo! Di che non c'avevi fatto un pensierino pure te, prima di metterti con questo fagiano” reagì Phil.

“Oh, modera il linguaggio! E non dire 'ste cazzate che ti spacco la faccia” si intromise J.

Intervennero Mike: “E basta! Siete i soliti ragazzini! Il pezzo va bene o no?”

“Per me sì” disse J.

“Pure per me!” disse Angel.

Tutti si girarono verso Phil.

“Sì, sì va bene. Tanto le pischellette vogliono sentire solo ‘sta roba melensa...”

“Com’è che invece che dei Metallica, ora le cover le facciamo dei Finley?” chiese Angel ridendo.

“Diciamo che ho avuto un’ispirazione”

“Non sarà mica stata Debora l’ispirazione? Capirai, quella ispira pure i sassi...” commentò J. scambiando uno sguardo molto eloquente con Phil, ma si zitti subito dopo la gomitata di Angel.

Un flash. Occhi azzurri, profondi, umidi... “Forse no”